

IN EQUILIBRIO

DAL MOMENTO AL RICORDO

Margit Upazzoli

•

Francesca Petrarca

Museo Scalvini

Desio, 2–16 Maggio 2026

IN EQUILIBRIO

DAL MOMENTO AL RICORDO

La mostra nasce dall'incontro tra due linguaggi artistici diversi ma profondamente complementari.

Margit e Francesca condividono uno spazio di lavoro, un dialogo costante e una sensibilità comune, pur sviluppando percorsi formali distinti.

Le sculture di Margit indagano la tensione della forma, il rapporto tra peso e sospensione, tra stabilità e precarietà. Le sue figure sembrano spesso trovarsi in un punto di equilibrio instabile, dove la materia dialoga con lo spazio e con la gravità.

In questa tensione, l'opera non si limita a mostrarsi, ma invita a interrogare ciò che appare, lasciando emergere significati non immediatamente visibili.

Nel lavoro di Francesca il centro della ricerca si sposta invece sulla dimensione emotiva e relazionale. Le sue figure slanciate, spesso colte nel gesto di un abbraccio o di un incontro, trasformano momenti quotidiani in immagini essenziali di affetto, leggerezza e contatto umano.

Se i linguaggi formali appaiono differenti, ciò che unisce le due artiste è una tensione comune verso l'armonia.

Le opere dialogano tra loro come due movimenti complementari: da una parte la ricerca di equilibrio nella materia, dall'altra l'equilibrio delle relazioni e dei gesti.

La mostra si muove così tra presenza e memoria, tra l'intensità del momento e la sua trasformazione in ricordo.

In questo spazio condiviso, le opere diventano punti di incontro: forme che abitano lo stesso equilibrio, pur partendo da sensibilità diverse.



Justitia

Margit

Bronzo, 2022

30 × 18 × 15 cm



Inzuppati d'Amore

Francesca

Bronzo, 2025

47 × 22 × 13 cm



Es groovt mit Hut

Margit

Bronzo, 2018

34 × 15 × 15 cm



Il Nostro Viaggio Insieme

Francesca

Bronzo, 2024

40 × 33 × 27 cm

La forma dell'equilibrio

Materia e relazione

Nelle opere di Margit e Francesca l'equilibrio assume forme diverse, ma nasce da una stessa tensione verso l'armonia.

Nel lavoro di Margit la ricerca si concentra sulla materia e sulla forma: il rapporto tra peso e sospensione, tra stabilità e precarietà. Le figure sembrano abitare uno spazio in cui la gravità diventa parte del linguaggio stesso della scultura.

L'equilibrio non è mai una condizione stabile, ma un punto di tensione che invita lo sguardo a mettere in discussione ciò che vede, aprendo a una lettura più profonda e non univoca.

Nel lavoro di Francesca l'equilibrio si manifesta invece nella relazione tra le figure. I corpi si avvicinano, si sostengono, si incontrano in gesti essenziali che trasformano momenti quotidiani in immagini di presenza e contatto umano.

Tra materia e relazione, tra forma e gesto, le opere delle due artiste dialogano come due modi complementari di cercare lo stesso equilibrio.



It Is What It Is

Margit

Bronzo, 2023

30 × 14 × 15 cm



Globetrotter

Francesca

Bronzo, 2020

29 × 33 × 20 cm

Dal momento al ricordo

Ogni opera nasce da un momento: un gesto, una tensione della forma, un incontro tra corpi o tra materia e spazio.

Nel lavoro di Margit e Francesca questi momenti diventano opere che abitano il tempo in modo diverso. Ciò che nasce da un gesto fragile o da un equilibrio temporaneo si trasforma in presenza duratura.

La materia conserva il movimento, il gesto conserva l'emozione.

Così il momento diventa ricordo: una forma che continua a esistere nello sguardo di chi la incontra.

Ma il ricordo non è mai una restituzione neutra del momento: cambia, si trasforma, si rilegge nel tempo. In questo scarto tra ciò che è stato e ciò che viene ricordato si apre uno spazio di interpretazione, in cui lo sguardo è chiamato a interrogare la propria percezione.



Saxofon-Ist

Margit

Bronzo, 2017

32 × 20 × 15 cm



Amore In Uno Sguardo

Francesca

Bronzo, 2020

44 × 30 × 34 cm

ALTRE OPERE

Margit



Freyja



Die Geige Beginnt



Felice Canto



Orso Bianco

ALTRE OPERE

Francesca



Eternamente Noi



Fusione



Altalena



Il Cammino

ALTRE OPERE

Margit



Elefavita



Vuoi Una Mano?



Cosa Vedi? #1



Cosa Vedi? #2

ALTRE OPERE

Francesca



Alessia



Camminando Insieme



Promessa



Risveglio

ALTRE OPERE

Margit



Cosa Vedi? #3



Cosa Vedi? #4



Cosa Vedi? #5



Cosa Vedi? #6

ALTRE OPERE

Francesca



Noi



Evanescenza



Brindiamo Alla Vita Insieme



Il Nostro Cammino Insieme

ALTRE OPERE

Margit



Cosa Vedi? #7



Cosa Vedi? #8



Look Down #1



Look Down #2

ALTRE OPERE

Margit



Look Up #1



Look Up #2



Look Up #3



Cambiamento Necessario

Forme dell'equilibrio

Corpo, materia, presenza

di Chiara Canali

La mostra IN EQUILIBRIO. Dal Momento al Ricordo nasce dall'incontro tra due ricerche scultoree autonome ma profondamente risonanti tra loro: quella di Francesca Petrarca e quella di Margit Upazzoli. Due percorsi differenti per generazione, formazione e approccio, che trovano nel concetto di equilibrio un terreno comune, non come stato statico ma come condizione dinamica, instabile, in bilico tra esperienza e forma.

IN EQUILIBRIO. Dal Momento al Ricordo si configura come un campo di tensione tra due modalità complementari di intendere la scultura: da un lato, la forma come espressione di un'esperienza vissuta e condivisibile; dall'altro, la forma come condensazione di una presenza silenziosa, che non si offre immediatamente alla comprensione ma si apre all'ascolto.

Francesca e Margit si muovono lungo questa soglia, costruendo un dialogo che non è mai opposizione, ma differenza fertile. L'equilibrio, tema centrale della mostra, non è qui una qualità formale né un principio compositivo, ma una condizione esistenziale che precede e attraversa il fare artistico.

È un equilibrio provvisorio, continuamente ridefinito: tra corpo e spazio, tra gesto e materia, tra l'istante e la sua permanenza. Se il "momento" appartiene all'ordine dell'esperienza immediata, il "ricordo" si iscrive nella durata della forma. La scultura diventa allora il luogo di passaggio tra questi due stati, un ambito di trasformazione che trattiene il tempo senza immobilizzarlo.

All'interno di questo campo, le opere delle due artiste articolano una riflessione ampia sulla presenza umana, sulla relazione e sulla possibilità stessa di dare forma a ciò che, per sua natura, è effimero.

Francesca Petrarca. La forma come memoria del gesto

Il lavoro di Francesca Petrarca si radica profondamente nella pratica della fusione a cera persa, una tecnica antica che, nel suo caso, assume una valenza quasi ontologica. Il processo prende avvio nella modellazione diretta della cera, materiale morbido, caldo, sensuale, che registra ogni pressione, ogni minimo movimento della mano. È qui che la forma nasce, non come esecuzione di un progetto, ma come emergenza di un'intuizione corporea. Come dichiara la stessa Petrarca "Faccio sempre dei disegni preparatori, ma quando inizio a lavorare le mani vanno quasi da sole".

La cera consente una libertà assoluta: le proporzioni si allungano, si deformano, si tendono verso un equilibrio

instabile. Le figure sembrano crescere organicamente, come se il gesto le generasse dall'interno. In questo stato, la scultura è ancora processo, possibilità, apertura.

Il passaggio alla fusione in bronzo segna una trasformazione decisiva. Ciò che era morbido diventa duro, ciò che era modificabile si fissa. Tuttavia, il bronzo non cancella la memoria della cera: ne conserva le vibrazioni, le irregolarità, le tensioni. La superficie resta viva, attraversata da una luce che ne sottolinea la natura gestuale.

Nelle opere in mostra, questa dinamica è evidente nella costruzione dei corpi. Le figure femminili, slanciate e filiformi, si sviluppano lungo un asse verticale che le proietta oltre il proprio peso. Le gambe sottili, quasi impossibili, sostengono un busto pieno, generando una tensione tra fragilità e forza. È una verticalità che richiama inevitabilmente la lezione di Alberto Giacometti, ma che se ne distacca per una diversa intenzione emotiva: non isolamento, ma apertura, serenità, gioia, amore.

Una delle opere più emblematiche presenta una figura femminile (Alessia) colta in un gesto di apertura: le braccia sollevate sopra la testa si congiungono in una tensione verticale che attraversa l'intero corpo. La postura, leggermente inclinata, trattiene in sé una duplice dinamica, come se la figura fosse sospesa tra radicamento e slancio, tra equilibrio e possibilità di abbandono. Il volto, appena accennato, sottrae ogni dimensione ritrattistica per aprirsi a una condizione universale: non un'identità, ma uno stato.

In questa figura prende forma il tema del “risveglio” – tema ricorrente nella ricerca dell’artista. Il gesto non allude a un’azione compiuta, ma ad un trapasso: il momento in cui il corpo si riattiva, si distende, si riappropria di sé. È un’immagine che esprime l’idea di rinascita quotidiana, di un inizio che si rinnova costantemente. Ogni giorno, secondo l’artista, si configura come uno spazio di scelta, un’apertura in cui l’esperienza può essere accolta, convertita, riorientata.

Accanto a questa tensione ascensionale, altre opere introducono un diverso rapporto con lo spazio. In Globetrotter la figura seduta su una sfera concentra il movimento in una postura raccolta. Il globo, con la sua superficie patinata, allude al mondo, al viaggio, ma anche alla ciclicità. La figura, seduta con le gambe incrociate, non domina la sfera ma vi si adatta, trovando un punto di equilibrio precario. La base in legno, irregolare e organica, introduce un ulteriore livello: il dialogo tra naturale e artificiale, tra radicamento e movimento. In quest’opera, la composizione si struttura su tre livelli: il legno come terra, il globo come mondo, la figura come coscienza. L’equilibrio si gioca tra questi piani, in una tensione continua tra stabilità e trasformazione.

La dimensione relazionale emerge con forza in un ulteriore ciclo di sculture, tra cui Altalena, che rappresenta due figure adulte e un bambino. Qui la composizione si apre nello spazio, articolandosi in un sistema di forze reciproche. Le due figure sostengono il corpo del bambino, che si distende orizzontalmente tra loro. Il peso non è mai localizzato, ma distribuito: ogni elemento esiste in funzione dell’altro.

Formalmente, l'opera costruisce un equilibrio dinamico: le linee verticali degli adulti contrastano con l'orizzontalità del bambino, generando una tensione che si risolve nella relazione stessa. Iconograficamente, la scena rimanda ai principi della condivisione, del prendersi cura, del condividere un cammino, ma senza mai diventare narrativa. Ciò che conta non è l'episodio, ma la qualità e la profondità del legame.

Questo tema attraversa tutta la produzione di Francesca: la coppia, il gruppo, la figura singola come parte di un sistema più ampio. Anche quando il corpo è isolato, porta in sé la traccia dell'altro. La poetica dell'artista si costruisce attorno ai valori dichiaratamente positivi della famiglia: amore, gioia, armonia, rinascita. Ma questa positività non è superficiale. Si radica in una concezione della scultura come spazio di rinnovamento, in cui l'esperienza – anche quella più complessa – viene rielaborata in forma rigenerativa.

Il motivo del “risveglio” va letto e reinterpretato anche in questa chiave. Ogni figura sembra emergere da uno stato precedente, sembra aprirsi a una nuova possibilità. Il corpo diventa il luogo di questa trasformazione.

Allo stesso modo, la presenza simbolica della farfalla introduce il tema della metamorfosi. La farfalla non è decorazione, ma segno di passaggio da una condizione a un'altra, da una forma a un'altra. È l'immagine di un equilibrio raggiunto attraverso il cambiamento.

In definitiva, la scultura di Francesca si configura come una pratica trasformativa della relazione, in cui materia e gesto si intrecciano, l'individuale si espande nel collettivo e l'esperienza si rigenera nella memoria.

Il bronzo si manifesta come esito di un processo di trasmutazione: da impulso vitale a forma durevole, da energia emotiva a presenza tangibile. In questa evoluzione prende corpo una dimensione catartica, in cui il vissuto si rielabora, si purifica e si rinnova, dando origine a una memoria incarnata, continuamente aperta alla possibilità di rinascita nel segno dell'arte.

Margit Upazzoli. La forma come presenza istantanea

Il lavoro di Margit Upazzoli si sviluppa secondo una logica opposta e complementare. Se per Francesca la forma nasce da un gesto che si espande, per Margit emerge da un processo di ascolto e di riduzione.

La genesi dell'opera di Margit affonda le proprie radici in un lungo percorso di osservazione e analisi del reale. La sua formazione, inizialmente legata all'ambito informatico e allo sviluppo di sistemi complessi, si intreccia con esperienze umane profonde, dal confronto con contesti culturali diversi fino al lavoro a contatto con persone fragili. Questo attraversamento della realtà ha generato una costante tensione conoscitiva, un interrogarsi continuo sulla natura

dell'umano, sulla relazione tra mente e corpo, tra libertà e limite.

Successivamente, lo studio della micropsicoanalisi ha ulteriormente raffinato questa attitudine, orientandola verso una comprensione più sottile delle dinamiche interiori. L'analisi, tuttavia, non si traduce mai in schema rigido, ma evolve in una consapevolezza che trova nella pratica artistica la propria forma più autentica.

L'argilla e la cera, materiali privilegiati nella fase iniziale, offrono una resistenza minima, consentendo un rapporto fluido e non conflittuale. Non esiste un progetto definito: la forma si costruisce nel tempo, seguendo variazioni imprevedibili. L'errore non viene corretto, ma integrato.

Il concetto di equilibrio è il nucleo della sua ricerca. Non un equilibrio formale, ma una condizione interna che rende possibile il gesto. Margit crea solo quando si trova in questo stato, quando pensiero e azione si allineano.

In questo senso, la sua pratica può essere accostata, in chiave contemporanea, alla visione di Eraclito, per il quale tutto è in continuo divenire (pánta rheî, "tutto scorre"). Nella prospettiva dell'artista, l'opera non è mai una forma definitiva, ma il risultato provvisorio di un flusso energetico che attraversa materia e coscienza. Ogni scultura è quindi traccia di un momento, cristallizzazione temporanea di un equilibrio destinato a mutare.

Nelle sculture, questo equilibrio si traduce in forme essenziali, spesso organiche, che sembrano emergere dalla materia stessa. Le superfici, talvolta trattate per simulare la pietra o la terra, creano un effetto di continuità con il mondo naturale. Le sue sculture nascono così come esito di un processo di sedimentazione, in cui riflessione ed energia istantanea si condensano in immagini essenziali: figure femminili e musicisti, presenze che abitano un tempo sospeso, colte nell'istante che precede l'azione.

La presenza degli animali nel suo lavoro rimanda a questa tensione, evocando una dimensione di immediatezza e autenticità che l'essere umano tende a smarrire. In essi si riflette la possibilità di un'esistenza radicata nell'istante, libera dal peso della proiezione e della fine.

*La scultura *It Is What It Is* – non chiaramente animale né umana – esemplifica questo approccio. Realizzata a partire da terra e materiali trovati, lavorata con gesti diretti, quasi primitivi, la forma sfugge a una definizione precisa. “It is what it is”: l'opera non chiede di essere interpretata, ma di essere accolta così com'è.*

Questa sospensione del significato è centrale. Margit rifiuta l'idea di un'arte che spiega, che guida, che impone un messaggio. L'opera esiste come presenza, come campo di esperienza. Il senso emerge nell'incontro con lo spettatore, non è contenuto nella forma.

Anche la figura umana, quando appare, non è mai narrativa.

Le “donne forti” e i musicisti, non rappresentano individui specifici, ma stati dell’essere.

Questa riflessione si concretizza con particolare evidenza nelle figure femminili simboliche come Freyja e Justitia, in cui la donna assume una presenza salda, radicata e consapevole. Qui la dimensione archetipica si rinnova attraverso una sensibilità contemporanea: non si tratta di icone distanti o retoriche, ma di presenze incarnate, attraversate da una tensione interna che le rende vive e attuali.

In Freyja, ispirata alla divinità della mitologia norrena, la figura racchiude una pluralità di significati – amore, fertilità, magia, morte – restituendo un’immagine complessa e stratificata del femminile, capace di accogliere in sé forze apparentemente divergenti in una sintesi potente e armonica. In Justitia la bilancia introduce il tema della misura, della responsabilità e della ricerca di un equilibrio etico sempre in divenire. In entrambe, la femminilità non è idealizzata ma affermata come spazio di consapevolezza e stabilità, capace di sostenere tensioni politiche, sociali ed esistenziali. È in questo spazio che si manifesta il nucleo della sua ricerca: un equilibrio possibile tra le contraddizioni dell’esistenza, tra consapevolezza del limite e apertura al presente.

Nei musicisti il momento che interessa Margit è quello immediatamente precedente all’azione: il lampo di concentrazione, di respiro, di allineamento. È un tempo sospeso, un eterno presente in cui tutto è ancora possibile.

Questa attenzione all'istante si riflette anche nella fotografia, che nel suo lavoro assume un ruolo parallelo alla scultura. Lo scatto è immediato, privo di elaborazioni. La sua fotografia cattura un momento e poi lo lascia andare, registra la transitorietà.

Il rapporto con la natura rafforza ulteriormente questa visione. La natura non interpreta, non giudica, non trattiene: esiste. Camminare, osservare, ascoltare il silenzio diventano per l'artista un modo per ritrovare una dimensione originaria, in cui l'equilibrio non è costruito ma riconosciuto.

In un mondo dominato dal rumore, Margit sceglie la misura, la sottrazione, il silenzio.

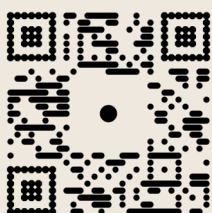
Nel dialogo con Francesca, questa posizione acquista una particolare evidenza. Se Petrarca costruisce immagini che accolgono lo spettatore in una dimensione emotiva condivisa, Margit Upazzoli apre uno spazio in cui ciascuno è chiamato a confrontarsi con la propria interiorità.

Eppure, entrambe convergono in un punto: l'equilibrio come condizione necessaria. Un equilibrio che non si possiede mai definitivamente, ma che si rinnova, continuamente, nel gesto e nella forma.

IN EQUILIBRIO

DAL MOMENTO AL RICORDO

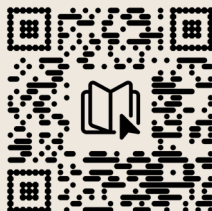
Un invito a guardare oltre ciò che appare.



Margit
contatti



Francesca
contatti



Catalogo
sfoglia online

